

LA GRANDE E SANTA SETTIMANA IL GRANDE SABATO

AL VESPRO

Il Sacerdote: Benedetto il regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Il lettore legge il salmo iniziale Benedici anima mia *quindi gli irinikà e infine* Signore a te ho gridato *sul Tono 1. Quindi 8 stichi e i seguenti stichirà anastàsima, 3 dall'oktòichos e 3 idiòmela ripetendo il primo.*

Stichirà Anastàsima. Tono 1.

Stico. Dalle profondità a te ho gridato, Signore: Signore, ascolta la mia voce.

Accogli, santo Signore, le nostre preghiere vespertine e concedici la remissione dei peccati, perché tu sei solo che ha manifestato la risurrezione al mondo.

Stico. Siano le tue orecchie attente alla voce della mia preghiera.

Circondate, popoli, Sion ed abbracciatela: in essa rendete gloria al risorto dai morti: egli è il nostro Dio, colui che ci ha liberati della nostre colpe.

Stico. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà resistere? Poiché presso di te è l'espiazione.

Venite, popoli, celebriamo e adoriamo Cristo, glorificando la sua risurrezione dai morti: egli è il nostro Dio, colui che liberato il mondo dalla frode del nemico.

Stico. Per il tuo nome ti ho atteso, Signore: l'anima mia ha tanto atteso la tua parola, l'anima mia ha sperato nel Signore.

Per la tua passione, Cristo dalle passioni fummo liberati e per la tua risurrezione dalla corruzione riscattati; Signore, gloria a te.

Stichirà Idiòmela. Tono pl. 4.

Stico. Dalla veglia del mattino fino a notte, dalla veglia del mattino l'anima mia ha sperato nel Signore.

Oggi l'ade gemendo grida: Meglio per me se non avessi accolto il figlio di Maria: poiché venendo contro di me ha distrutto il mio potere, spezzato le porte di bronzo e riscattato come Dio le anime che prima possedevo. Gloria, Signore, alla tua croce e alla tua risurrezione.

Stico. Poiché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione ed egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Oggi l'ade gemendo grida *(come sopra)*.

Stico. Lodate il Signore, genti tutte, dategli lode, popoli tutti.

Oggi l'ade gemendo grida: E' stata distrutta la mia potenza, ho accolto un mortale come un morto qualsiasi, ma questo non riesco in nessun modo a trattenerlo, anzi, con lui sarò privato dei tanti su cui regnavo: da secoli possedevo i morti, ma ecco, costui li risuscita tutti. Gloria, Signore, alla tua croce e alla tua risurrezione.

Stico. Perché si è rafforzata la sua misericordia su di noi e la verità del Signore rimane in eterno.

Oggi l'ade gemendo grida: E' stato inghiottito il mio potere, il pastore è stato crocifisso e ha risuscitato Adamo; sono privato di coloro su cui regnavo e tutti quelli che con la mia forza avevo inghiottito li ho vomitati; il crocifisso ha svuotato le tombe; non ha più vigore il potere della morte. Gloria, Signore, alla tua croce a e alla tua risurrezione.

Gloria. *Tono pl. 2.*

Il grande Mosè prefigurava misticamente questo giorno quando disse: E Dio benedisse il settimo giorno; è questo infatti il sabato benedetto, questo il giorno del riposo in cui l'Unigenito Figlio di Dio si riposò da tutte le opere sue, celebrando il sabato nella carne secondo l'economia della morte e ritornando ciò che era; con la risurrezione ci donò la vita eterna, perché lui solo è buono e filantropo.

E ora. *Theotokion. Tono 1.*

Cantiamo la Vergine Maria, gloria del mondo intero, nata dagli uomini e Madre del Sovrano, porta del cielo, canto degli incorporei, decoro dei fedeli; essa divenne cielo e tempio della divinità. Abbattuta la barriera dell'inimicizia introdusse in suo luogo la pace ed aprì il regno. Possedendo quest'ancora della fede abbiamo quale difensore il Signore nato da lei; coraggio dunque, coraggio, popolo di Dio; egli combatterà i nemici, egli, l'onnipotente.

Ingresso con il Vangelo, Luce gioiosa. Non si dice alcun prokimenon, ma il sacerdote o il diacono dice: Sapienza (Sofia) e il lettore inizia subito le letture.

Letture dalla Genesi (1, 1-13).

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era invisibile e disordinata e c'era tenebra sopra l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sull'acqua. E Dio disse: Sia luce; e luce fu. E Dio vide che la luce era cosa buona; e Dio separò a metà la luce e a metà la tenebra. E Dio chiamò la luce giorno e la tenebra notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. E Dio disse: Sia il firmamento in mezzo all'acqua e ci sia separazione tra acqua ed acqua. E così avvenne. E Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E Dio chiamò il firmamento cielo. E Dio vide che era buono. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. E Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. E Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era buono. E Dio disse: La terra produca germogli erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne: la terra produsse germogli erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. E Dio vide che era buono. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Letture dalla profezia di Isaia (60, 1-16).

Rifulgi, rifulgi, Gerusalemme, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e

abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele. Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe.

Lettura dall'Esodo (12, 1-11).

Disse il Signore a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né

bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore.

Letture dalla profezia di Giona (1-4).

Il verbo del Signore fu presso Giona figlio di Amittai dicendo: Levati, va a Ninive, la grande città e predica in essa: perché il clamore della sua malvagità è salito fino a me. Ma Giona si mosse per fuggirsene a Tarsis, lungi dalla faccia del Signore e scese a Ioppe dove trovò una nave diretta a Tarsis e pagato il nolo del suo passaggio s'imbarcò per andare con altri a Tarsis, lungi dalla faccia del Signore. Ma il Signore scatenò un vento sul mare e si fece in mare una grave tempesta e la nave minacciava di sfasciarsi. I marinai ebbero paura, ognuno gridò al suo dio e gettarono a mare il carico della nave, per alleggerirla. Ora Giona era sceso nel fondo della nave, s'era coricato e dormiva profondamente. Il capitano gli si avvicinò e gli disse: Che fai tu che dormi? Alzati, invoca il tuo Dio affinché Dio ci salvi e non periamo. Poi dissero l'uno all'altro: Venite, tiriamo le sorti per sapere donde venga a noi questa sciagura. Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Allora essi gli dissero: Spiegaci chi è la causa di questa sciagura che ci è capitata: Che fai qui? Donde vieni? Qual è il tuo paese? E di che nazione sei? Egli rispose loro: Sono un adoratore del Signore e venero il Signore Iddio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma. Allora quegli uomini

furono presi da grande spavento e gli dissero: Che hai tu mai fatto? Poiché essi avevano saputo che egli fuggiva dalla faccia del Signore; gliel'aveva detto Giona. E quelli: Che ti dobbiamo fare perché il mare si calmi e ci dia tregua? Perché il mare ingrossava e si faceva più tempestoso che mai. Egli rispose loro: Pigliatemi e gettatemi in mare e il mare si calmerà e vi darà tregua, perché io so che questa forte tempesta vi ha assaliti per causa mia. Quegli uomini davano forte nei remi per ripigliar terra; ma non potevano, perché il mare ingrossava più che mai ed era loro contrario. Allora gridarono al Signore e dissero: Signore, fa' che non abbiamo a perire a causa della vita di quest'uomo; e non riversare su noi un sangue innocente, poiché tu stesso, o Signore, hai fatto così che questo avvenisse. E presero Giona e lo gettarono in mare la furia del mare cessò. E quelli furono presi da un gran timore del Signore; offrirono un sacrificio al Signore e fecero dei voti. E il Signore ordinò a un gran pesce d'inghiottire Giona; e così Giona stette nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. E Giona intanto pregava il Signore suo Dio, dal ventre del pesce e diceva: Nella mia tribolazione ho gridato al Signore mio Dio e mi ha ascoltato; dal ventre dell'ade ha udito il mio grido: hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nelle profondità del cuore del mare e le correnti mi hanno avvolto. Tutti i tuoi alti flutti e le tue onde su di me sono passati. E ho detto: Sono stato rigettato dalla tua vista; potrò dunque ancora vedere il tuo tempio santo? L'acqua penetrò fino alla mia anima, l'abisso più profondo mi circondò: la mia testa precipitò fino alle fenditure dei

monti, sprofondai nella terra le cui sbarre sono serrami eterni. Risalga a te dalla corruzione la mia vita, Signore mio Dio. Quando veniva meno in me l'anima mia, mi sono ricordato del Signore: giunga a te la mia preghiera, verso il tuo tempio santo. Quanti osservano vanità e menzogne, hanno abbandonato la misericordia che era per loro. Ma io sacrificherò a te cantando inni e lodi: ti renderò secondo i voti fatti per la mia salvezza al Signore. E il Signore diede ordine al pesce e il pesce vomitò Giona sull'asciutto. E di nuovo il verbo del Signore fu presso Giona dicendo: Levati, va a Ninive, la grande città e quivi predica quello che io sto per comandarti. E Giona si mosse e andò a Ninive, secondo l'ordine del Signore. Ora Ninive era una città enormemente grande, ci volevano tre giornate di cammino a traversarla. Giona cominciò a inoltrarsi nella città per il cammino d'un giorno e predicava e diceva: Ancora tre giorni e Ninive sarà distrutta. E i Niniviti credettero a Dio, bandirono un digiuno e si cinsero di cilici, dal più grande di loro al più piccolo. Ed essendo la notizia giunta al re di Ninive, questi balzò dal suo trono, si tolse di dosso il manto, si cinse di cilicio e si mise a sedere sulla cenere. Volle che fosse pubblicato e detto in tutta Ninive: Per decreto del re e dei suoi nobili; uomini e bestie, armenti e greggi, non assaggino nulla, non vadano al pascolo, non bevano acqua; uomini e bestie si coprano di cilici e gridino con forza a Dio e ognuno si converta della sua vita cattiva e degli atti di violenza che commette con le sue mani e dica: Chi sa che Dio non si penta e non receda dall'ardore della sua ira, sicché noi non periamo. Ora, quando Dio vide quel che facevano e come si convertivano dalla loro

cattiva vita, si pentì del male che aveva parlato di far loro e non lo fece più. Ma Giona ne provò gran dispiacere e ne ebbe dispetto: Pregò il Signore e disse: O Signore, non lo dicevo io, mentr'ero ancora nel mio paese? Per questo io mi affrettai a fuggire a Tarsis, perché sapevo che tu sei un Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira, ricco di benignità che ti penti delle minacce che fai. Ora dunque, o Signore, ripigliati la mia vita; che, proprio alla vita, preferisco la morte. E il Signore gli disse: Perché ti affliggi così tanto? Ora Giona era uscito dalla città e s'era messo a sedere a levante della città; quivi s'era fatto una capanna, sotto la quale s'era posto a sedere all'ombra, per vedere quel che succederebbe nella città. E il Signore Iddio fece crescere una zucca che s'alzò fin sopra la testa di Giona per ristorarlo con la sua ombra dai suoi mali. Quella zucca fece immenso piacere a Giona. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, fece venire un verme, che attaccò la zucca, la quale si seccò. E come il sole fu levato, Iddio comandò che soffiasse un vento d'oriente che abbruciava e il sole picchiò sul capo di Giona, sicché egli venne meno e bramò di morire, dicendo: Meglio per me la morte che la vita. Ma Dio disse a Giona: Troppo ti affliggi per via della zucca?. Egli rispose: Io sono afflitto tanto da morirne. E il Signore gli disse: tu hai pietà della zucca, per la quale non hai faticato e che non hai fatto crescere, che è nata in una notte e in una notte è perita; e io non dovrei aver pietà di Ninive, la gran città nella quale si trovano più di centoventimila esseri umani che non sanno distinguere la mano destra dalla sinistra e tanta quantità di bestiame?

Lettura da Gesù di Navì (5, 10-15).

Si accamparono dunque in Gàlgala gli Israeliti e celebrarono la pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan. Mentre Gesù era presso Gerico, alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Gesù si diresse verso di lui e gli chiese: tu sei per noi o per i nostri avversari? Rispose: No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora. Allora Gesù cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: Che dice il mio signore al suo servo? Rispose il capo dell'esercito del Signore a Gesù: Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo. Gesù così fece.

Lettura dall'Esodo

(13, 20-22, 14, 1-31 e 15, 11-19).

Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiroth, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete

presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati. Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore. Essi fecero in tal modo. Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva. Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achirot, davanti a Baal-Zefon. Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro. Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto? Mosè rispose: Non abbiate paura. Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli. Il Signore disse a Mosè: Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere

il cammino. tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri. L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore, durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrando dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani. Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri. Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli

Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: Cantiamo al Signore, perché si è grandemente glorificato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Aiuto e scudo egli è stato per la mia salvezza: è il mio Dio e lo glorificherò; è il Dio di mio padre e lo esalterò. Il Signore frantuma le guerre, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha gettati nel mare: ha sommerso nel Mar Rosso i capitani scelti della sua cavalleria. Nel mare li ha sepolti: come pietra sono sprofondati nell'abisso. La tua destra, Signore, con vigore si è resa gloriosa: la tua destra, Signore, ha infranto i nemici; con l'immensa tua gloria hai distrutto gli avversari. Inviasti la tua ira che li divorò come paglia. Si divise l'acqua al soffio del tuo furore; si consolidarono come muraglia le acque, si consolidarono i flutti in mezzo al mare. Disse il nemico: Li inseguirò e li raggiungerò; dividerò le loro spoglie, sazierò la mia brama, ucciderò con la mia spada, li dominerà la mia mano. Mandasti il tuo soffio e li ricoprì il mare, affondarono come piombo nelle grandi acque. Chi è come te fra gli dèi,

Signore, chi è come te, glorioso tra i santi, mirabile nelle tue glorie, autore di portentosi? Stendesti la destra, li inghiottì la terra. Guidasti con giustizia questo tuo popolo che hai riscattato: lo sospingesti con la tua forza alla tua dimora santa. Udirono le genti e si adirarono: doglie hanno colto gli abitanti della Filistea. Allora si turbarono i capi di Edom e i principi di Moab: tremore li colse, vennero meno tutti gli abitanti di Canaan. Piombino su di loro timore e tremore, restino pietrificati per la potenza del tuo braccio. Finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato. Falli entrare e piantali sul monte della tua eredità, nell'abitazione ben disposta che ti sei costruito, Signore, nel santuario che le tue mani hanno preparato. Il Signore regna per i secoli, in eterno e per sempre. La cavalleria del faraone, infatti, con carri e cavalieri era entrata nel mare e il Signore aveva ricondotto su di loro l'acqua del mare: ma i figli d'Israele erano passati sull'asciutto in mezzo al mare.

Letture dalla profezia di Sofonia (3, 8-15).

Questo dice il Signore: aspettatemi nel giorno della mia risurrezione per testimoniare; perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra. Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia fino all'estremo settentrione, i miei supplicanti mi porteranno offerte. In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché

allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti. Gioisci, figlia di Sion esulta, Israele e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme. Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura.

Lettura dal terzo libro dei Regni (17, 8-24).

Il Signore parlò a lui e disse: Alzati, v' in Zarepta di Sidone e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo. Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere. Mentre quella andava a prenderla, le gridò: Prendimi anche un pezzo di pane. Quella rispose: Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo. Elia le disse: Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra. Quella andò e fece come aveva detto

Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia. In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio? Elia le disse: Dammi tuo figlio. Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio? Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: Guarda, tuo figlio vive. La donna disse a Elia: Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca.

Lettura dalla profezia di Isaia (62, 1-5).

Esulta l'anima mia nel Signore: mi ha rivestito infatti della veste di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli. Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non

sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Lettura dalla Genesi (22, 1-18).

Accadde dopo queste parole: Dio tentò prova Abramo e gli disse: Abramo, Abramo. rispose: Eccomi. Riprese: Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi. Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: Padre mio. Rispose: Eccomi, figlio mio. Riprese: Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto? Abramo rispose:

Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio. Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo, Abramo. Rispose: Eccomi. L'angelo disse: Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male. Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: Il Signore provvede, perciò oggi si dice: Sul monte il Signore provvede. Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce.

Lettura dalla profezia di Isaia (61, 1-10).

Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di

misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria. Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni. Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne. Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne. Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli.

Lettura dal quarto libro dei Regni (4, 8-37).

Divenne giorno ed Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a

tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Essa disse al marito: Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare. Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e vi si coricò. Egli disse a Ghecazi suo servo: Chiama questa Sunammita. La chiamò ed essa si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: Dille tu: Ecco hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di intervenire in tuo favore presso il re oppure presso il capo dell'esercito? Essa rispose: Io sto in mezzo al mio popolo. Eliseo replicò: Che cosa si può fare per lei? Ghecazi disse: Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio. Eliseo disse: Chiamala. La chiamò; essa si fermò sulla porta. Allora disse: L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio. Essa rispose: No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva. Ora la donna rimase incinta e partorì un figlio, proprio alla data indicata da Eliseo. Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre fra i mietitori. Egli disse al padre: La mia testa, la mia testa. Il padre ordinò a un servo: Portalo dalla mamma. Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino stette sulle ginocchia di costei fino a mezzogiorno, poi morì. Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito. Quegli domandò: Perché vuoi andare oggi? Non è il novilunio né sabato. Ma essa rispose: Addio. Fece sellare

l'asina e disse al proprio servo: Conducimi, cammina, non fermarmi durante il tragitto, a meno che non te l'ordini io. Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Ghecazi suo servo: Ecco la Sunammita. Su, corri incontro e domandale: Stai bene? tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?. Quella rispose: Bene. Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Ghecazi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato. Essa disse: Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare? Eliseo disse a Ghecazi: Cingi i tuoi fianchi, prendi il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo. La madre del ragazzo disse: Per la vita del Signore e per la tua vita, non ti lascerò. Allora quegli si alzò e la seguì. Ghecazi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stato un gemito né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: Il ragazzo non si è svegliato. Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, steso sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani nelle mani di lui e si curvò su di lui. Il corpo del bambino riprese calore. Quindi si alzò e girò qua e là per la casa; tornò a curvarsi su di lui; il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Ghecazi e gli disse: Chiama questa Sunammita. La

chiamò e, quando essa gli giunse vicino, le disse: Prendi tuo figlio. Quella entrò, cadde ai piedi di lui, gli si prostrò davanti, prese il figlio e uscì.

Letture dalla profezia di Isaia (64, 15).

Questo dice il Signore: Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito; colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno; colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo Spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi il cielo e scendessi, davanti a te sussulterebbero i monti. Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugge i tuoi avversari,

perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, di cui non si udì parlare da tempi lontani. Dall'eternità non abbiamo mai sentito, né i nostri occhi han mai visto alto Dio all'infuori di te, né le tue opere che tu hai compiuto per quanti attendono misericordia. tu vai incontro infatti a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie.

Lettura dalla profezia di Geremia (38, 3134).

Questo dice il Signore: Ecco, i giorni vengono, dice il Signore, quando io farò con la casa di Israele e con la casa di Giuda un nuovo patto: non come il patto che fermai con i loro padri il giorno che li presi per mano per trarli dal paese d'Egitto; patto ch'essi violarono e io li respinsi, dice il Signore. Ma questo è il patto che io fermerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore e sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. E non avranno più bisogno d'istruirsi a vicenda e il fratello non avrà più bisogno di dire al fratello: Impara a conoscere il Signore, perché tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande, dice il Signore, perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato.

Lettura dalla profezia di Daniele
(3, 1-23 e l'inno dei tre fanciulli 1-33).

Nell'anno diciottesimo di Nabucodònosor, il re aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella

provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere. I sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re. Un banditore gridò ad alta voce: Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare. Chiunque non si prostrerà alla statua, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo ad una fornace di fuoco ardente. Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare. Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: Re, vivi per sempre. tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro: chiunque non si prostrerà per adorarla, sia gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso. Ora, ci sono alcuni giudei, ai quali hai affidato gli affari della

provincia di Babilonia, cioè Sadràch, Mesàch e Abdènego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare. Allora Nabucodònosor, sdegnato, comandò che gli si conducessero Sadràch, Mesàch e Abdènego e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: È vero, Sadràch, Mesàch e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorare la statua d'oro che io ho fatto innalzare? Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano? Ma Sadràch, Mesàch e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto. Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadràch, Mesàch e Abdènego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadràch, Mesàch e Abdènego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso. Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re

avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadràch, Mesàch e Abdènego, rimasero uccisi dalle fiamme, nel momento stesso che i tre giovani Sadràch, Mesàch e Abdènego cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore. Azaria, alzatosi, fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: Benedetto tu sei, Signore, Dio dei nostri padri, degno di lode e glorificato è il tuo nome nei secoli. Poiché tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto, tutte le tue opere sono veraci e rette le tue vie e tutti i tuoi giudizi sono veri. Hai giudicato secondo verità in tutto ciò che hai fatto venire su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme: con verità e giudizio hai fatto venire su di noi tutte queste cose per i nostri peccati. Perché abbiamo peccato e commesso iniquità allontanandoci da te e in tutto abbiamo peccato; non abbiamo ascoltato i tuoi comandamenti, né li abbiamo osservati, né abbiamo fatto come ci avevi comandato perché ce ne venisse bene. Tutto ciò che ci hai fatto e tutto ciò che hai fatto venire su di noi, lo hai fatto con giudizio verace; ci hai consegnato nelle mani dei nostri iniqui nemici, i peggiori degli empi e a un re iniquo, il più malvagio della terra. Non possiamo dunque aprir bocca: vergogna e vituperio siamo divenuti per i tuoi servi e per quanti ti rendono culto. Non consegnarci del tutto alla sventura, per amore del tuo santo nome; non sciogliere la tua alleanza e non distogliere da noi la tua misericordia, per Abramo tuo diletto, per Isacco tuo servo e per Israele tuo santo. Avevi detto loro che avresti moltiplicato la loro discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è

sulla riva del mare. Noi, o Sovrano, siamo diventati meno numerosi di qualsiasi popolo e siamo umiliati oggi in tutta la terra per i nostri peccati. E non abbiamo ora né principe, né profeta, né capo; né olocausto, né sacrificio, né offerta, né incenso, né un luogo dove sacrificare davanti a te e trovare misericordia. Possiamo dunque essere accolti da te con un'anima contrita ed uno spirito umiliato. Come con olocausti di montoni e tori e come con miriadi di agnelli pingui, così sia oggi davanti a te il nostro sacrificio e possiamo compierlo seguendoti: poiché non c'è vergogna per quanti in te confidano. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto: fa' che non restiamo confusi. Agisci invece con noi secondo la tua clemenza e secondo la ricchezza della tua misericordia. Liberaci, con le meraviglie che tu fai e da' gloria al tuo nome, Signore. Restino confusi tutti coloro che fanno del male ai tuoi servi, abbiano vergogna per ogni atto di oppressione e sia infranta la loro forza. Sappiano che tu sei il Signore, il solo Dio, glorioso su tutta la terra. Intanto i servi del re che li avevano gettati nella fornace, non cessavano di far fuoco con nafta, pece, stoppia e sarmenti. Il fuoco si alzava quarantanove cubiti al di sopra della fornace e la fiamma si spinse fino a bruciare quanti trovò intorno alla fornace dei caldei. Ma l'angelo del Signore scese nella fornace con Azaria e i suoi compagni e scosse via la fiamma del fuoco dalla fornace. E fece sì che in mezzo alla fornace soffiasse un vento rugiadoso: il fuoco non toccò affatto i giovani, non li fece soffrire in alcun modo, né diede loro fastidio. Allora i tre, a una sola voce, presero a inneggiare, benedire e glorificare Dio nella

fornace, dicendo: Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri, celebratissimo ed esaltato nei secoli. E benedetto è il nome santo della tua gloria, celebratissimo ed esaltato nei secoli. Benedetto sei tu nel tempio della tua santa gloria, celebratissimo ed esaltato nei secoli. Benedetto sei tu che guardi gli abissi e siedi sui cherubini, celebratissimo ed esaltato nei secoli. Benedetto sei tu sul trono di gloria del tuo regno, celebratissimo ed esaltato nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, celebratissimo ed esaltato nei secoli.

Sostando a questo punto, cantiamo sul tono 1.

Inneggiate al Signore
ed esaltatelo per tutti i secoli.

INNO DEI TRE FANCIULLI

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, angeli del Signore, cieli del Signore, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, acque tutte sopra i cieli, potenze tutte del Signore, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, sole e luna, stelle del cielo, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, piogge e rugiade e venti tutti, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, fuoco e calore, freddo e calura, il Signore:
inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, rugiade e nevi, ghiaccio e freddo, il Signore:
inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, brine e acque gelate, fulmini e nubi, il Signore:
inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, luce e tenebra, notti e giorni, il Signore:
inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, terra, monti e colli e tutto ciò che dalla terra
nasce il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, sorgenti, mare e fiumi, cetacei e tutto ciò che
si muove nelle acque, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo
nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, uccelli tutti del cielo, fiere e tutto il bestiame,
il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, figli dell'uomo, benedica Israele il Signore:
inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, sacerdoti del Signore, servi del Signore, il Si-
gnore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, pii e umili di cuore, il
Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benedite, apostoli, profeti e martiri del Signore, il Signore: inneggiatelo ed esaltatelo nei secoli.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Benediciamo il Padre, il Figlio e il santo Spirito, il Signore.

Inneggiate al Signore ed esaltatelo per tutti i secoli.

Cantiamo, benediciamo e adoriamo il Signore, celebrandolo ed esaltandolo nei secoli.

Il Signore inneggiamo e glorifichiamo in tutti i secoli.

Quindi piccola synaptè e dopo di essa al posto del trisagio cantiamo sul tono 1.

Quanti siete stati battezzati in Cristo di Cristo vi siete rivestiti. Alliluia.

Prokìmenon. Tono pl. 1. Salmo 65.

Tutta la terra ti adori e salmeggi a te, salmeggi al tuo nome.

Stico. Acclamate a Dio, o terra tutta.

Lettura dall'epistola di Paolo ai Romani (6, 3-11)

Fratelli, noi tutti che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Con il battesimo siamo dunque stati sepolti con lui nella morte, perché come Cristo Gesù fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati innestati a lui con una morte simile alla sua, lo saremo

anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse reso inerte il corpo del peccato e noi non fossimo più schiavi del peccato: chi è morto, è stato liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Colui che infatti morì, morì al peccato una volta per tutte; colui che vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi davvero morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù nostro Signore.

E subito al posto dell'Alliluia ma subito, mentre il sacerdote sparge l'alloro, si canta sul tono grave il salmo 81, antifonando a ogni stico:

Sorgi, o Dio, giudica la terra, perché tu avrai in eredità in tutte le genti.

Stico 1. Dio sta nell'assemblea degli dei e in mezzo a essa giudicherà gli dei.

Stico 2. Fin quando giudicheranno con ingiustizia e avrete riguardo dei peccatori?

Stico 3. Fate giustizia all'orfano e al povero, l'umile e il misero dichiarate giusti!

Stico 4. Scampate il misero e liberate il povero dalla mano del peccatore.

Stico 5. Non hanno conosciuto né compreso, si aggirano nelle tenebre: saranno scosse tutte le fondamenta della terra.

Stico 6. Io ho detto: Siete dei e figli dell'Altissimo, tutti; ma come voi come uomini morite e come uno dei principi cadete.

Vangelo secondo Matteo (28, 1-20).

Passato il sabato, mentre albeggiava il giorno uno della settimana, venne Maria Maddalena e l'altra Maria per vedere il sepolcro. Ed ecco che ci fu un grande terremoto e un angelo del Signore scese dal cielo, si accostò, rotolò la pietra dall'ingresso e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ne ebbero, le guardie tremarono e furono come morti. L'angelo si rivolse alle donne e disse: Non abbiate paura, voi! Vedo che cercate Gesù il crocefisso. Non è qui. E' risorto, come ha detto; venite a vedere il luogo dove era depresso il Signore. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti e ora vi precede in Galilea, là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto. Uscite in fretta dal sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: Rallegratevi! Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: Non temete, andate ad annunziare ai miei fratelli che partano per la Galilea e là mi vedranno. Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e tennero Consiglio per dare molte monete d'argento ai soldati, dicendo: Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del

governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni fastidio. Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è diffusa tra i giudei fino ad oggi. Intanto gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, lo adorarono, alcuni però dubitavano. Avvicinatosi, Gesù parlò loro dicendo: Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutte le nazioni, immergendole nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del tempo. Amèn.

Segue la Liturgia di Basilio Magno. Al posto dell'Inno Cherubico si canta il seguente tropario.

Tono pl. 1.

Taccia ogni carne mortale e se ne stia con timore e tremore; non abbia in sé alcun pensiero terrestre, poiché il re dei re e Signore dei signori procede per essere immolato e dato in cibo ai credenti, lo precedono i cori degli angeli con ogni principato e potestà, i cherubini dai molti occhi e i serafini dalle sei ali che si velano il volto e cantano l'inno: Alliluià, alliluià, alliluià.

Kinonikòn. Tono 4.

Si è destato il Signore come un dormiente ed è risorto per salvarci. Alliluià.

Al posto di Abbiamo visto la vera luce *si canta ciò che segue sul tono 2.*

Ricordati anche di noi, misericordioso come ti sei ricordato del ladrone nel regno dei cieli.

Dopo la conclusione il sacerdote distribuisce l'antidoron e poi si benedice il pane e il vino. Il sacrestano è bene che sia preciso quando si concluder la liturgia la seconda ora della notte. Dopo la conclusione non usciamo dalla Chiesa, ma restiamo ai nostri posti e il cellario distribuisce ai fratelli una porzione di pane e di fichi secchi o di datteri e una coppa di vino. Mentre ci rinfranchiamo si compie la grande lettura degli Atti dei santi Apostoli. Quindi il sacrestano accende tutte le lampade del tempio e poi suona il simandro e il lettore smette di leggere e immediatamente iniziamo la Pannichide.

Il sacerdote benedice l'inizio e noi diciamo il trisagio.

Santissima Trinità. Padre nostro. Poiché tuo è il regno. Kyrie eleison (12). Venite, adoriamo (3). Salmo 50. Poi cantiamo il canone del grande Sabato, ripetendo gli irmi due volte e i tropari 4. Dopo la terza ode il kathisma: I soldati a guardia e si legge il discorso di sant'Epifanio: Che cos'è questo? Gran silenzio oggi. Oppure uno dei discorsi sulla risurrezione di san Giovanni Crisostomo. Dopo la lettura cantiamo le altre tre odi e il kontakion: Colui che chiude l'abisso e l'ikos: Colui che regge tutte le cose. Segue un'altra lettura, al termine della quale cantiamo le rimanenti odi. Dopo la nona ode Trisagio e apolytikion: Quando scendesti. Ectenia e conclusione.